

tare che tali esplosivi, in particolare quelli di piccole dimensioni e di peso non rilevante, si disperdano in futuro lungo le coste italiane;

se non ritenga necessario prevedere urgentemente un'indennità per i danni all'industria della pesca e del turismo a favore delle località emiliano-romagnole, venete, marchigiane e pugliesi danneggiate dalle conseguenze del conflitto bellico.

(2-01813) « Galletti, Lecce ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

BOVA, BRUNALE e OLIVERIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la legge 448/98 al titolo 1, capo I, articolo 3, commi 5 e 7 fissa la misura triennale dello sgravio dei contributi che le imprese devono all'Inps;

in particolare il comma 7 dell'articolo 3 prevede che tale agevolazione per le imprese sia subordinata all'autorizzazione della Commissione dell'Unione europea ai sensi degli articoli 92 e seguenti del Trattato istitutivo dell'Unione stessa;

agli interroganti non risulta alla data odierna l'operatività di tale norma con conseguenti riflessi negativi sulle imprese e sulla occupazione —:

quali siano i motivi alla base dell'inosservanza della legge in questione;

quali iniziative intendano assumere per dare risposta al disagio che tale inosservanza causa alle imprese e ai lavoratori.

(3-03833)

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il sindaco del Comune di Ponte (Benevento) ha firmato un decreto di occupazione di urgenza di aree agricole ricadenti nel territorio comunale, atto del quale ha rappresentato coerente proiezione la successiva delibera di giunta n. 359 del 1998, destinando le stesse all'insediamento di impianti industriali;

la procedura avviata dall'Amministrazione comunale interessata è stata da quest'ultima giustificata richiamando la « vigenza ed attualità » del Pip e della sua diretta emanazione rappresentata dalla richiamata delibera n. 359 del 1998;

le aree soggette ad esproprio sono ad elevatissima vocazione agricola ed ospitano, oltre ad oliveti e frutteti, vigneti ricompresi nella zona Doc del Taburno; in sostanza, i terreni in questione sono particolarmente adatti all'utilizzazione agricola in considerazione dell'ubicazione e delle caratteristiche proprie del luogo, che rende tali aree idonee a qualsiasi tipo di coltivazione intensiva, di elevato reddito;

l'intento illegittimamente perseguito dall'amministrazione comunale di Ponte, ove inopinatamente concretizzato, snaturerebbe la naturale vocazione del territorio e creerebbe oggettivi squilibri ambientali, anche in considerazione della ineludibile necessità di procedere ai deleteri atti (si pensi, ad esempio, alla prevista alterazione del naturale corso delle acque ivi refluenti) previsti dal piano di realizzazione dell'insediamento industriale;

va inoltre considerato che la vicenda degli insediamenti industriali nell'area considerata ha assunto un andamento inquietante e sospetto, ove si consideri la sequela di impianti realizzati e, subito dopo, letteralmente abbandonati;

i richiamati atti adottati dall'amministrazione comunale di Ponte appaiono

indiscutibilmente assunti in violazione di legge per numerosi motivi, che di seguito si esemplificano:

il programma Pip del comune di Ponte e lo stesso Prg « vigente » risalgono al 1983, con la conseguenza, di immediata percezione, che tutte le disposizioni e previsioni contenute in detto Pip hanno perduto efficacia per decorso del termine decennale di validità del piano, espressamente previsto dall'articolo 27 della legge 865 del 1971; in sostanza, il comune di Ponte ha dato attuazione, con palese ritardo, ad un Pip di fatto ampiamente « scaduto »;

invero, il comune di Ponte, con delibere nn. 45 e 47 del 1996, ha adottato una variante al Prg, qualificando le aree destinate all'insediamento industriale di cui sopra come ricadenti in zona D (industriale); tuttavia, tale variante non può avere effetti sananti o di reviviscenza di un Pip scaduto per decorso del termine decennale e, anzi, dimostra l'inattendibilità e la non attualità del precedente programma, con le immaginabili riserve in ordine alla necessità di una nuova ed attenta verifica istruttoria finalizzata prima all'adozione di variante al Prg e poi all'approvazione di un nuovo Pip calibrato, per l'appunto, alle rinnovate classificazioni del Prg con riferimento alle aree ricadenti in zona D;

né la variante al Prg, né la pretesa variante al Pip sono divenute mai esecutive ai sensi del combinato disposto della legge regionale n. 14 del 1982 e della legge n. 47 del 1985;

le richiamate previsioni del Pip non sono quelle di cui all'originario piano insediamenti produttivi, ma attengono a progetti ed a lotti fatti rientrare (in violazione del giusto procedimento di legge) dall'amministrazione nel Pip in un momento successivo, quando le stesse previsioni del Piano erano di fatto scadute e, pertanto, non più in grado di vincolare le aree ricadenti nelle previsioni di sviluppo industriale individuate dal Comune di Ponte;

è giurisprudenza costante quella per cui: « I vincoli di destinazione imposti dai piani per insediamenti produttivi, decaduti per decorso del decennio di cui agli articoli 27 comma 31, e 22 ottobre 1971 n. 865 e 52 comma 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978 n. 218, possono essere reiterati, ma a condizione che il relativo atto indichi le ragioni che li rendono assolutamente necessari per il raggiungimento di specifiche e comprovate esigenze pubbliche » (Tar Marche 13 ottobre 1994, n. 274); è evidente, tuttavia, come nel caso di specie il comune non abbia « riapprovato » il Pip ma abbia invece tentato di dare attuazione ad un Pip scaduto, non potendosi qualificare l'adozione di una variante al Prg quale implicita riadozione/riapprovazione di un Pip scaduto -:

se risulti - ed in che termini - la vicenda denunciata in premessa;

se siano a conoscenza - e quale giudizio formulino al riguardo - dell'inquietante vicenda degli insediamenti industriali realizzati e, subito dopo, dismessi ed abbandonati, con un meccanismo che fa sorgere sospetti circa la regolarità dei finanziamenti e delle opere edificate;

se il ministro dell'interno non ritenga che le riferite vicende possano costituire presupposti per l'esercizio dei suoi poteri di controllo sugli organi;

se non intendano di adoperarsi per la salvaguardia della tradizionale vocazione dei territori interessati alla produzione di uve pregiate da vino, tanto da essere ricompresi nella zona Doc del Taburno, e per la salvaguardia del complessivo assetto del territorio nella sua dimensione paesaggistica e ambientale, minacciati dagli atti di esproprio. (3-03834)

VELTRI, PISCITELLO, MONACO e DI CAPUA. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

il testimone di giustizia Mario Nero ha presentato una denuncia-querela ai Ca-

rabinieri di Pistoia nei confronti del Ministro dell'interno Rosa Russo Jervolino e del Sottosegretario Sinisi, perché nonostante avesse chiesto al Nucleo Operativo di protezione di Firenze di poter votare, insieme alla moglie, nella consultazione referendaria tenutasi nel mese di aprile, la richiesta è stata respinta per motivi di sicurezza —:

se corrisponda a vero che migliaia di persone (collaboratori di giustizia e familiari) siano state escluse dal voto e se non ritenga, qualora la notizia corrisponda a verità, di comunicarla alla Corte di Cassazione che esamina un ricorso del Comitato referendario, specificando il numero degli elettori esclusi e le ragioni della loro esclusione. (3-03835)

FILOCAMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 21 aprile 1999 l'interrogante ha presentato un'interpellanza (2-01772) nella quale evidenziava il comportamento illegale ed illegittimo del sindaco di Locri in provincia di Reggio Calabria che aveva fatto approvare il bilancio dal consiglio comunale senza che vi fosse il numero legale e chiedeva quali provvedimenti urgenti si intendevano adottare nei riguardi del sindaco per riportare la legalità e l'agibilità democratica nel comune di Locri. Si chiedeva inoltre di sapere la conclusione dell'indagine investigativa affidata dal prefetto di Reggio Calabria alle Forze dell'ordine, oltre 18 mesi fa, al fine di decidere lo scioglimento del consiglio comunale di Locri per infiltrazione mafiosa in seguito all'indagine giudiziaria denominata « primavera » che ha visto indagati lo stesso sindaco (nipote di un presunto boss arrestato) ed un suo assessore per fatti di mafia;

intanto si apprende dalla stampa che i consiglieri dell'opposizione del comune di Locri ribadiscono le ripetute violazioni di legge commesse dal sindaco in ordine al-

l'approvazione del bilancio e aggiungono che lo stesso continua ad abusare del proprio potere, in quanto non ha ritenuto di mettere all'ordine del giorno il documento depositato dall'assessore Iannelli nel quale si evidenzia una conduzione irregolare e prevaricatrice sull'attività della giunta comunale da parte del sindaco;

dell'assessore Iannelli l'interrogante si è occupato con atto di sindacato ispettivo n. 4-16402, presentato nel lontano 24 marzo 1998 per cui ancora non ha avuto risposta, nel quale riferiva che l'assessore Iannelli aveva presentato le dimissioni in quanto il suo consorte si era rivolto al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri, al prefetto di Reggio Calabria e alla direzione distrettuale antimafia per alcune sue pratiche che non venivano definite dal comune;

inoltre i consiglieri comunali dell'opposizione del comune di Locri riferiscono di altri atti di « prepotenza » del sindaco di Locri come la costituzione di un ufficio stampa « al fine di sponsorizzare la sua prossima campagna elettorale », le assunzioni e le promozioni di personale dettate da discutibili criteri personali statici anziché da canoni meritocratici, di efficienza e trasparenza, mentre si continuano a trascurare i reali problemi dei cittadini e le richieste dell'opposizione —:

se il Governo non ritenga che anche questi episodi debbano essere considerati elementi aggiuntivi ai fatti già evidenziati con numerosissimi precedenti atti ispettivi rimasti senza risposta, per l'attivazione dei poteri di controllo sul sindaco e la giunta comunale di Locri, considerando che il prefetto di Reggio Calabria non ha ancora disposto la sospensione. (3-03836)

COLA e BOCCHINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 16 maggio 1999 era prevista a Foggia la disputa della partita di calcio del campionato nazionale della serie C1 fra le squadre di Foggia e del Savoia di Torre Annunziata;

era nota alle forze dell'ordine la delicatezza dell'incontro, determinante per la classifica finale del campionato;

era stata tempestivamente preannunciata dalla società campana la presenza di più di un migliaio di sostenitori, che, effettivamente e, forse, in un numero maggiore, si sono recati a Foggia per assistere all'incontro;

nonostante sussistesse la necessità di predisporre tutti gli strumenti e le cautele idonee a scongiurare incidenti e tutelare, di conseguenza, la incolumità degli spettatori, messa in pericolo da un gruppo, agevolmente individuabile, di facinorosi, fu improvvisamente concesso di far uscire prima i circa seimila tifosi del Foggia, dei quali alcune migliaia, invece di allontanarsi, stazionarono minacciosi nei pressi del settore riservato ai sostenitori del Savoia;

i tifosi del Savoia furono, poi, in siffatto contesto, fatti defluire, dando la possibilità, in tal modo, ad alcuni scalmanati, che aspettavano fuori, di dar corso a vili aggressioni, con un grave bilancio di feriti e di contusi;

contestualmente furono danneggiate numerose macchine e pullman a bordo dei quali erano giunti i sostenitori del Savoia, parcheggiati nei pressi dello stadio ed anche oltre;

di fatto, i gravi incidenti, solo per caso e non certo per il comportamento di chi era preposto alla tutela dell'ordine pubblico, non sono sfociati in una vera e propria tragedia —:

una volta accertata la veridicità di quanto esposto, peraltro riportato diffusamente da gran parte dei quotidiani nazionali, quali iniziative si intendano assumere per accertare eventuali responsabilità in ordine a quanto accaduto;

quali provvedimenti si intendano adottare per censurare colpevoli comportamenti;

se, più in generale, non sia il caso di impartire precise direttive affinché siano predisposte opportune attività di preven-

zione e rafforzata la presenza delle forze dell'ordine, soprattutto in occasione di manifestazioni sportive particolarmente sentite dai sostenitori delle compagini che si affrontano. (3-03837)

DOZZO, VASCON, CAVALIERE, ANGHINONI, LEMBO, GUIDO DUSSIN, FONGARO, CALZAVARA, DALLA ROSA, LUCIANO DUSSIN, MICHIELON, STEFANI, e RODEGHIERO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

dall'inizio della campagna aerea della Nato contro la Repubblica Federale di Jugoslavia sono state create cinque zone di sganciamento nel mare Adriatico che i piloti dell'alleanza atlantica hanno utilizzato per sganciare il munizionamento nel caso in cui si fossero trovati in difficoltà;

la Nato inizialmente ha affermato che il Governo italiano era a conoscenza della presenza delle zone di sgancio nell'Adriatico;

in un secondo momento a seguito di una richiesta ufficiale di informativa sull'argomento da parte dell'esecutivo, l'alleanza atlantica ha ammesso di non aver informato il Governo italiano;

i pescatori ignari del pericolo cui andavano incontro hanno continuato a pescare nelle zone di sgancio degli aerei alleati mettendo a repentaglio la loro incolumità;

alcuni di questi ordigni (bombe a grappolo), essendo molto leggeri, con le maree sono stati sospinti verso le coste, in particolare verso la costa veneta;

alcuni di essi si sono impigliati nelle reti di alcuni pescatori creando nel contempo un incidente che per fortuna non ha creato vittime;

in questi giorni circa due terzi dei 6.600 pescherecci italiani che operano nel

mare Adriatico sono rimasti fermi e i danni economici per l'intero settore sono ingenti;

la presenza di questi ordigni nelle vicinanze della costa creerà sicuramente un grave contraccolpo al settore turistico-alberghiero della regione Veneto —:

quali iniziative a breve termine intenda assumere il Governo per salvaguardare economicamente il settore ittico nell'Adriatico;

quali iniziative si intendano assumere per bonificare il territorio marino al fine di riportare le norme di sicurezza a livelli normali;

infine quali iniziative si intendano intraprendere in sede Nato per prevenire che ulteriori ed incresciose situazioni di questo tipo si ripetano. (3-03838)

COLA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

sono da tempo in corso di esecuzione radicali lavori di ristrutturazione della Villa comunale di Napoli, ubicata sul lungomare di via Caracciolo;

tale complesso è stato sempre considerato uno dei parchi di Napoli più importanti non solo perché adiacente ad uno dei più bei litorali del mondo, ma anche perché accoglie opere di diversi stili realizzate nell'ottocento ed agli inizi del novecento;

alla fine di aprile 1999 è iniziata la costruzione di una costosa cancellata di recinzione di tutto il parco che ha sollevato la protesta della quasi totalità dei napoletani;

tale recinzione è parsa deturpare, per le discutibili caratteristiche, il meraviglioso contesto ambientale preesistente, oltre a dare l'impressione di una grande « gabbia »;

inoltre, sono stati abbattuti alberi secolari senza che ve ne fosse alcuna necessità e senza nemmeno consultare i botanici;

ed ancora, sono in corso di realizzazione moderne opere in muratura da adibire a posti di ristoro, con evidente compromissione del paesaggio;

gli uomini di cultura e gli esperti di ogni appartenenza politica hanno reiteratamente e platealmente reagito a quello che viene considerato un vero e proprio sfregio, censurando un provvedimento — per il quale sono state peraltro erogate e spese decine di miliardi — adottato senza averli consultati per un più che opportuno parere;

analoga iniziativa, avente ad oggetto la costruzione di una cancellata delle stesse caratteristiche di quelle della Villa comunale di Napoli, è stata assunta pochi mesi fa dal comune di Milano. In tal caso, a seguito delle più che legittime proteste venute da più parti, il ministro interrogato ha immediatamente sospeso la realizzazione dell'opera —:

quali iniziative si intendano, con comprensibile sollecitudine, assumere per porre riparo a tale scempio;

se, in particolare, considerata la perfetta analogia, non sia il caso di adottare lo stesso provvedimento applicato a Milano, ordinando la rimozione delle opere e restituendo, in tale modo, l'originaria ed incomparabile armonica configurazione dello stato dei luoghi. (3-03839)

GIANCARLO GIORGETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

e l'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 4 settembre 1992, n. 395, prevede in capo al Ministro delle finanze facoltà di disporre ispezioni, ai sensi dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni ed integrazioni, presso la sede e gli uffici

periferici dei centri di assistenza fiscale per controllare la regolarità dell'operato dei centri stessi ovvero l'osservanza delle disposizioni indicate nell'articolo 11, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 4 settembre 1992, n. 395 —:

quale sia il numero di ispezioni effettuate nel corso degli anni 1997 e 1998, suddiviso per singolo centro di assistenza fiscale;

con quale criterio le ispezioni siano state condotte;

quale esito abbiano riportato le suddette ispezioni e, riscontrate anomalie quali provvedimenti siano stati adottati in termini di sanzioni comminate agli stessi Caf;

quale comportamento intenda adottare in merito ai controlli e ispezioni sull'attività dei Caf relativi all'anno in corso.
(3-03840)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

ROSCIA. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

come da notizie riportate dalla stampa, nello scorso mese di aprile, durante la commemorazione dell'ex governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi, il Ministro del tesoro *pro tempore*, aveva dichiarato che «l'anno scorso in Italia si è verificata un'uscita di capitali sorprendente, oscura e preoccupante che ammonta a migliaia di miliardi»;

l'allarme del Ministro del tesoro ricalcava quello del governatore della Banca d'Italia che, sempre secondo notizie riportate dalla stampa, a fine gennaio di quest'anno si stupì di una «anomalia della nostra bilancia dei pagamenti che sotto la

voce errori ed omissioni indicava la cifra di 50 mila miliardi come proventi non ufficialmente rientranti»;

il buco è stato successivamente individuato e calcolato dal Bollettino della Banca d'Italia in 44.500 miliardi, ed attribuibile «in larga parte alla mancata registrazione di deflussi di capitali italiani, nella forma di investimenti all'estero di proventi di esportazioni non dichiarati»;

la «fuga di capitali» dovrebbe riguardare in prevalenza gli investimenti reali, come confermato non solo dalle dichiarazioni dell'ex Ministro del tesoro che, senza fare riferimento a nessuno in particolare, aveva accusato gli imprenditori prima di non investire, invitandoli quindi ad investire di più, e poi di essere senza anima nell'esportare capitali all'estero in modo massiccio, ma anche dal fatto che nel solo anno 1998 gli investimenti produttivi all'estero sono ammontati a circa il 2,5 per cento del Pil;

tale deflusso di capitali reali deriva, tra l'altro, dal fatto che la partecipazione dell'Italia all'Unione monetaria europea per le imprese, soprattutto piccole e medie, si è trasformata da presunto beneficio in un serio problema di sopravvivenza in quanto le medesime imprese sono svantaggiate rispetto a quelle europee poiché si trovano di fronte a tre problemi fondamentali: maggior costo del lavoro, maggiore pressione fiscale e maggiori costi di strutture;

la minore crescita economica è conseguenza di un carico contributivo e fiscale particolarmente elevato la cui riduzione si prospetta come necessaria sia con riguardo alle esigenze di competitività delle nostre imprese sul mercato internazionale, sia per migliorare i livelli di reddito disponibile per i lavoratori;

il problema che desta maggiore preoccupazione è quello derivante dall'aggravio della pressione fiscale. Infatti, la pressione fiscale in Italia è aumentata dal 42,6 per cento al 44,5 nel biennio 1996-1997, provocando una contrazione dello